

## ECONOMIA DELLE MAFIE: DINAMICHE ECONOMICHE E DI GOVERNANCE\*

1. Introduzione. – 2. Dimensioni e dinamiche economiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in Italia. – 3. Mafie e cicli economici: emersione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa. – 4. Mafie e cicli economici: impatto sulla *governance* e sulle strutture interne di Cosa Nostra. – 5. Evoluzione delle modalità di partecipazione economica e caratteristiche delle imprese “connesse” a Cosa Nostra. – 6. Valutazione delle aziende connesse alle mafie. – 7. Risultati e considerazioni per le politiche di contrasto.

### 1. Introduzione

Le analisi che seguono cercano di utilizzare alcuni strumenti economici nell'interpretazione e valutazione di un insieme di elementi relativi alle dinamiche economiche di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tali riflessioni e suggerimenti possono aiutare a migliorare lo stato dell'analisi economica del fenomeno mafioso, e quindi a rendere molto meno invisibile quel tessuto criminale e le sue risorse che inquinano ampiamente l'economia, la politica e la vita del paese, riducendone il potenziale di sviluppo umano, civile ed economico.

Le considerazioni qui svolte condividono con altri operatori, studiosi ed esperti l'opinione che per sconfiggere le varie mafie occorre colpirle duramente sul piano della raccolta, disponibilità, gestione ed erogazione di risorse economiche<sup>1</sup>. Occorre quindi potenziare tutti quegli strumenti – giuridici, economici, operativi – che permettono di analizzare e attaccare tali organizzazioni criminali in queste aree vitali. In questo senso il presente lavoro condivide pienamente lo spirito della “modesta proposta” avanzata da Giuliano Turone (2007), già molti anni fa e recentemente riaffermata, sullo svolgimento d'indagini patrimoniali “concatenate”, che quindi non si arrestino al solo patrimonio mafioso ma ne rintraccino gli ulteriori addentellati economici e finanziari.

\* Sono specialmente in debito verso C. Bellavite Pellegrini, E. Collovà, P. Davigo, G. Forti, G. Mannozi, D. Masciandaro, P. Morosini e G. Tabellini per le interessanti discussioni e gli utili suggerimenti. Le opinioni espresse e gli errori sono mia esclusiva responsabilità.

<sup>1</sup> Si veda, per esempio, R. Magi (2005, in M. Anselmo, M. Braucci, 2008, 15) – estensore della sentenza contro il clan camorristico dei casalesi nel processo Spartacus – in riferimento alle strutture odierne del clan, dei successori e alla rinnovata rete economica: «... molte volte si è constatato che soltanto la strada del contrasto alle sedimentate accumulazioni patrimoniali – purtroppo ancora disseminata di difficoltà – consente di minare l'effettiva capacità di influenza, contrattazione e reclutamento dei nuovi affiliati».

Nello specifico delle analisi economiche sarebbe opportuno, quindi, che maggiori risorse umane e finanziarie venissero dedicate rapidamente a questi aspetti di informazione sull'economia mafiosa, ed evitare che uno "Stato invisibile" si affianchi a mafie ben visibili ma poco osservate dall'opinione pubblica<sup>2</sup> e con la propria negligenza ne faciliti le attività criminali. La responsabilità per tale negligenza (non solo in questo campo, ma anche nel più generale *management* del sistema della giustizia, vale a dire negli aspetti di gestione e organizzazione) certamente non si può attribuire alla magistratura o agli organi di polizia – per lo più in primissimo piano nella lotta alla criminalità organizzata – bensì agli Esecutivi e alla classe politica del paese<sup>3</sup>.

Queste sono alcune delle premesse del presente contributo, sulla base delle quali vengono analizzate alcune dinamiche economiche dei settori di attività delle organizzazioni mafiose anche alla luce del ciclo economico, in particolare alla dinamica delle risorse pubbliche, per tentare di evidenziare alcuni aspetti dell'evoluzione di Cosa Nostra, sia nella sua *governance* interna che nei suoi rapporti con il mondo economico, sotto una angolatura diversa da – ma integrata con – quelle usualmente e validamente presentate.

Come appena detto, l'analisi è focalizzata prevalentemente sugli aspetti economici della criminalità organizzata di stampo mafioso; tuttavia, e a scanso d'equivoci, vogliamo porre l'accento su come il legame con il mondo politico-amministrativo, messo in luce da decenni d'analisi e ricerche da giuristi, giornalisti, magistrati, sociologi e saggisti<sup>4</sup>, sia e resti tuttora un elemento chiave nella comprensione delle mafie. Quindi, in queste analisi economiche, al di là della loro "freddezza", il focus economico non evidenzia "meccanismi automatici", bensì i risultati di scelte concrete, precise e consapevoli di persone e istituzioni che di quelle scelte portano tutte le responsabilità.

Il saggio si articola come segue: viene dapprima presentata una descrizione delle dimensioni delle mafie, dei loro impatti regionali, seguita da una analisi delle dinamiche economiche e di *governance* delle mafie rispetto al ciclo economico; seguono le modalità di intervento negli appalti pubblici e le loro evoluzioni nel tempo e in base alle dinamiche macroeconomiche, insieme alla evoluzione del modo di "interagire" con le imprese. Vengono poi presentate

<sup>2</sup> Si veda l'impietosa descrizione «della rimozione e della regressione culturale» (R. Scarpinato, 2006, 95).

<sup>3</sup> Inoltre, per alcune considerazioni notevolmente critiche sulla riforma (e limitazione) voluta dall'Esecutivo di un importantissimo strumento nella lotta alla criminalità organizzata e non solo – le intercettazioni telefoniche (cosiddetto d.d.l. Alfano) –, si vedano L. Pepino (2009) e G. C. Caselli (2009).

<sup>4</sup> A puro scopo esemplificativo, fra i recenti contributi si vedano L. Pepino (2005), L. Pepino, M. Nebiolo (2006), E. Bellavia, M. De Lucia (2009), S. Palazzolo, M. Prestipino (2008), N. Gratteri, A. Nicaso (2006), S. Lodato (2006), L. Abbate, P. Gomez (2007), M. Anselmo, M. Braucci (2008).

alcune problematiche relative alla valutazione di imprese “connesse” alle mafie e alcuni elementi per strategie di contrasto anche in relazione al ciclo.

## **2. Dimensioni e dinamiche economiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in Italia**

È interessante cominciare a vedere i pochi dati disponibili riguardo al giro d'affari, cioè alle dimensioni economiche complessive di tali organizzazioni e ai loro principali settori di attività. Per il 2004 l'Eurispes stimava le dimensioni delle organizzazioni criminali principali in circa 100 miliardi di euro (*cfr.* tabella 1). Per lo stesso 2004 il rapporto di SOS Impresa (2005) stimava in circa 30 miliardi di euro (il 40% di quasi 72 miliardi di euro) il giro d'affari delle organizzazioni criminali limitatamente al perimetro d'attività che colpiscono settori imprenditoriali legali. Queste due cifre non sono poi così distanti fra loro: infatti, se nel calcolo di SOS Impresa si considerassero anche settori, come prostituzione ma soprattutto narcotraffico (la voce generalmente più rilevante), che hanno solo un limitato impatto sui settori imprenditoriali tradizionali, si arriverebbe a una cifra di circa 95 miliardi di euro; quindi la stima proposta dall'Eurispes per il 2004 non pare inadeguata. Per il 2008 la stessa Eurispes stima che il giro d'affari delle mafie sia di circa 130 miliardi di euro – con un incremento sul quadriennio 2004-07 di circa il 30% – pari a circa l'8,4% del PIL 2007. Si noti, inoltre, che questo notevole tasso di crescita dell'economia mafiosa è molto superiore alla crescita del PIL dell'Italia nello stesso periodo, ad indicazione del suo notevole e peculiare “dinamismo imprenditoriale” rispetto al resto del sistema Italia.

Tuttavia queste cifre potrebbero essere (il condizionale è d'obbligo) sotto-stimate. Infatti, questi dati sono riferiti ad attività illegali. Ma sappiamo che molte delle risorse di queste organizzazioni, sia come *fonti* che come *impieghi* (e anche come entrate e come uscite), non si trovano esclusivamente in settori illegali, ma anche in quelli “puliti”. Facciamo un esempio per evitare confusioni fra interpretazioni economiche e d'altre discipline: ipotizziamo che del denaro derivante da traffici illeciti sia utilizzato per acquistare un appartamento. Se l'appartamento è poi affittato a persone che nulla hanno a che fare con attività criminali e pagano l'affitto con denaro pulito, da un punto di vista economico questo è un reddito finanziario pulito per l'organizzazione criminale. Un secondo esempio: se anziché acquistare un appartamento, l'organizzazione criminale avesse investito le stesse risorse in titoli azionari di società quotate in borsa, gli eventuali dividendi sarebbero nuovamente un reddito finanziario pulito. Questi redditi finanziari puliti possono essere reinvestiti sia in attività lecite che illecite. Ecco, dunque, che nel perimetro delle attività economiche delle organizzazioni criminali possiamo trovare

flussi di risorse “pulite” o “sporche” sia in entrata che in uscita. Quindi alla stima presentata sopra relativa ad attività illecite, occorre aggiungere tutto quell’insieme di flussi puliti che sono anch’essi di difficile quantificazione.

Tabella 1. Giro d'affari delle 4 organizzazioni criminali (2004) e totali settoriali (2008), in milioni di euro

Organizzazioni	Droga	Impresa	Prostituzione	Estorsione e usura	Armi	Ecomafie	Totale
N'drangheta	22.340	4.703	2.352	4.116	2.352	–	35.863
Cosa Nostra	18.224	6.468	401	3.526	799	–	29.418
Camorra	16.459	5.878	587	4.703	824	–	28.451
Sacra Corona Unita	1.999	471	1.764	1.175	799	–	6.208
<i>Totale 2004</i>	<i>59.022</i>	<i>17.520</i>	<i>5.104</i>	<i>13.520</i>	<i>4.774</i>	<i>–</i>	<i>99.940</i>
<i>Totale 2009</i>	<i>59.000</i>	<i>24.700</i>	<i>600</i>	<i>21.600</i>	<i>5.800</i>	<i>16.000</i>	<i>127.700</i>

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurispes, Rapporto Italia (2005; 2009).

A questo punto è opportuno qualche commento sui dati concernenti le aree di attività criminale. In particolare, si osserva nella tabella 1 che il narcotraffico è il settore più importante per le 4 organizzazioni criminali che prendiamo in considerazione. La N'drangheta “appare” nel 2004 come la più “prospera” soprattutto con droga, armi e prostituzione, seguita da Cosa Nostra e Camorra. Queste ultime, invece, sembrano avere una preminenza in altri due settori: le attività imprenditoriali per Cosa Nostra, e l'estorsione per la Camorra (*cfr.* R. Magi, 2005, in M. Anselmo, M. Braucci, 2008). Per Cosa Nostra, inoltre, questo orientamento, anche strumentale, verso le attività imprenditoriali è confermato dalle dichiarazioni nel 2009 di G. Linares, capo della squadra mobile di Trapani (in R. Giacalone, 2009, 11): «Nelle nostre inchieste abbiamo scoperto che la mafia ha fatto un passo indietro da attività criminose punite severamente, come il traffico di droga, per occuparsi di appalti, truffe e corruzione, reati sanzionati con pene molto più miti», sottolineando così come lo strumento repressivo possa incidere sulla scelta delle attività e dei mercati nei quali operare da parte delle mafie.

Per quanto riguarda la distribuzione delle attività illecite alle singole organizzazioni mafiose (paragonabile alla “composizione di portafoglio”) nel 2004, vediamo nella figura 1 che il narcotraffico costituisce circa il 60% delle attività di tutte le organizzazioni meno quella pugliese per la quale la droga costituisce “solo” il 30%; l'attività con le imprese è massima per Cosa Nostra e Camorra, mentre la prostituzione costituisce il settore più ampio per la Sacra Corona Unita con un buon 30%. Estorsione e usura costituiscono il

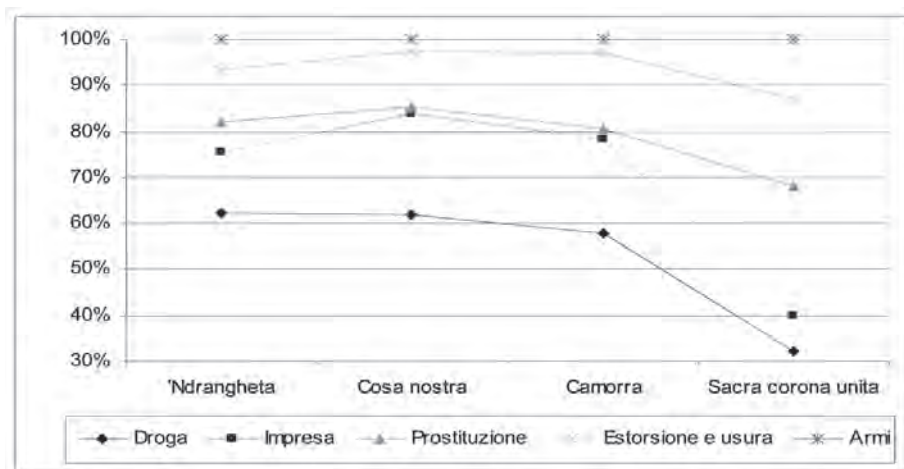
15-20% circa per le varie organizzazioni, mentre il traffico armi è rilevante per N'drangheta e Sacra Corona Unita più che per Cosa Nostra e Camorra. Infine, Cosa Nostra e Camorra sembrano quasi fuori dal giro di prostituzione e poco peso sembra anche avere il traffico d'armi, mentre la Sacra Corona Unita fa poca attività d'impresa.

Se analizziamo per quote settoriali (chiamiamole anche “quote di mercato”; *cfr.* figura 2), vediamo che narcotraffico, impresa ed estorsione con usura sono le aree preferenziali di Cosa Nostra e Camorra, che quindi sembrano avere caratteristiche di specializzazione molto simili<sup>5</sup>; la prostituzione vede come attori principali la N'drangheta e la Sacra Corona Unita; per il traffico d'armi l'attore principale è la N'drangheta con le altre organizzazioni minoritarie ma equivalenti fra loro.

Insomma, da questi dati s'intravedono due aspetti che confermano le intuizioni di Giovanni Falcone sulle possibili alleanze fra diverse mafie sia a livello nazionale che internazionale in relazione alle loro caratteristiche economiche e organizzative (M. Padovani, G. Falcone, 1991, 110-1): in primo luogo, si desumono degli elementi di specializzazione fra le varie organizzazioni che potrebbero indicare non solo caratteristiche socio-economiche dei territori e delle culture d'appartenenza, ma preludere alla formazione di *complementarietà* economiche e organizzative sui mercati criminali che ne giustificerebbe eventuali *alleanze strategiche* (che potrebbero essere o divenire dominanti rispetto a forme di rivalità) in forme d'integrazione verticale; in secondo luogo, si osservano specializzazioni in campi simili (ad esempio, nel campo imprenditoriale fra Cosa Nostra e Camorra, ma anche in quello del narcotraffico) che potrebbero portare a *integrazioni orizzontali* di dimensioni vertiginose, con notevoli economie di scala per le organizzazioni criminali e

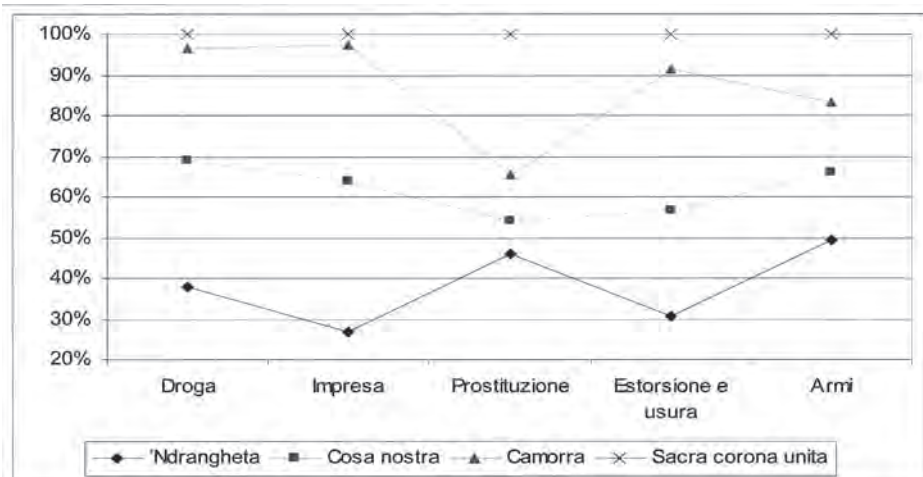
<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio, anche le affermazioni di R. Magi sulle similitudini del clan camorristico dei casalesi con Cosa Nostra, anche in riferimento agli aspetti organizzativi, e sulle sue differenze rispetto al resto della Camorra campana: «Le differenze emerse tra il gruppo casalese e i restanti gruppi campani riguardano anzitutto le origini del fenomeno criminale associativo. Antonio Bardellino, in particolare, in quanto uomo legato alla famiglia dei Nuvoletta e dunque al modello di Cosa Nostra siciliana, imposta l'organizzazione importando (...) i rigidi meccanismi di funzionamento: suddivisione del territorio per zone, affidamento di responsabilità direttive a capizona, allargamento dei componenti basato anche su vincoli di sangue, straordinaria capacità di sfruttare rapporti con l'imprenditoria. Del resto, la Camorra casertana, più simile a Cosa Nostra, ha dalla sua un potente alleato, rappresentato dalla vastità del territorio, che viene non solo “monitorato” ma soprattutto “sfruttato” per ogni sua potenzialità economica, dall'interramento dei rifiuti pericolosi, alla monopolizzazione del mercato del calcestruzzo e degli inerti, al controllo della distribuzione di alcuni prodotti essenziali. In questo si alimentano alcune differenze con i clan “metropolitani”, dediti in maggior misura al traffico di sostanze stupefacenti e alle tradizionali forme estorsive» (R. Magi, 2005, in M. Anselmo, M. Braucci, 2008, 15-6).

Figura 1. Composizione delle attività delle organizzazioni mafiose per settori illegali (2004), in percentuale



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurispes, Rapporto Italia (2005).

Figura 2. Quote dei mercati illegali delle organizzazioni criminali (2004), in percentuale



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurispes, Rapporto Italia (2005).

un aumento della loro efficienza<sup>6</sup>. Purtroppo mancano dati comparabili sulle organizzazioni mafiose straniere in Italia, ma ci sono indicazioni d'alleanze fra N'drangheta e organizzazioni mafiose straniere (non necessariamente presenti in Italia) che indicano forme basilari d'integrazione verticale, che non sono da escludere anche fra i gruppi esaminati.

È completamente scoperta, per carenza di dati, un'analisi di quelle aree dove sono presenti risorse economiche "apparentemente pulite" delle organizzazioni e che ci potrebbe dare indicazioni importanti sulle aree d'origine e destinazione, permettendo di individuare anche in quella parte dell'economia che supporremmo "pulita" delle sacche da eliminare. Queste sarebbero potute essere almeno parzialmente studiate se dati dettagliati sui *conglomerates* sequestrati e confiscati fossero stati disponibili, ma, allo stato delle conoscenze disponibili per il pubblico, tale analisi non risulta fattibile.

Le regolari analisi di sos Impresa (2005; 2008) relative ai settori imprenditoriali sottoposti a (parziale) controllo delle organizzazioni mafiose<sup>7</sup> (sia autoctone che d'origini straniere) ci permettono di osservare nella tabella 2 un peggioramento dal 2004 al 2007: in primo luogo, notiamo che il totale delle risorse movimentate per i settori considerati nei primi due anni è passato da 70 a 90 miliardi di euro con un aumento (di circa il 29%) davvero impressionante e preoccupante. In un confronto settoriale notiamo, tuttavia, che la gran parte dei settori presenti nel 2004 è rimasta ferma, ma nel 2006 sos Impresa ha incluso nuovi settori (contraffazione e pirateria, agromafia, appalti e fornitura) che costituiscono la gran parte dell'incremento registrato sul totale delle risorse movimentate per tipologia di reato. In secondo luogo, notiamo che è aumentata anche la percentuale di queste risorse sotto il controllo delle organizzazioni mafiose, passando dal 40% di 71,2 miliardi di euro al 58% di 92 miliardi di euro, cioè da 28,5 miliardi controllati dalle mafie nel 2004 ai quasi 41 miliardi del 2006, ai 53,4 miliardi del 2007, con un aumento percentuale delle risorse controllate dalle mafie sui tre anni pari all'87%, scomposto in un aumento del 43% nel biennio 2004-06 e del 30% nel solo 2007.

Certamente è scontato che, se i nuovi settori inclusi da sos Impresa nel 2006 e nel 2007 hanno dimensioni così rilevanti, questi fossero presenti già nel 2004, anche se forse in misura più contenuta. Tuttavia questo ci dà un'idea di come sia estremamente probabile che le effettive dimensioni economiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso siano ben maggiori di quanto qui (e nelle fonti citate) documentato.

<sup>6</sup> Si veda P. Morosini (2009) per alcuni casi specifici, emersi sia nel processo Gotha (2008) che in precedenti casi giudiziari, sia di cooperazione che di conflitto con varie altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, sia italiane che straniere.

<sup>7</sup> I dati di sos Impresa (2005; 2008) sono relativi alle dimensioni economiche delle mafie per la parte attinente al loro impatto sui settori produttivi, pari a 92 miliardi di euro nel 2007. Mentre il totale dei ricavi delle mafie è molto più ampio: 130 miliardi di euro per lo stesso anno.



Tabella 2. Risorse movimentate per tipologia di attività e controllo criminale (2004-2006)

Tipologie d'attività	2004		2006		2007	
	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata
Usura	30.0	36	30.0	36	35	36
Racket	10.0	95	10.0	95	9	100
Furti e rapine	7.0	15	7.0	15	7	14
Truffe	4.6	20	4.6	20	4.6	100
Contrabbando	2.5	80	2.0	80	1.5	100
Contraffazione e pirateria			7.4	70	7.9	80
Abusivismo	13.0	20	13.0	20	10	20
Agromafia			7.5		7.5	100
Appalti e fornitura			6.5		6.5	100
Giochi e scommesse	4.2	30	2.5	80	3	80
<i>Totale</i>	71.3	40	90.5	45	92	58

Fonte: elaborazione dell'autore su dati SOS Impresa (2005; 2007; 2008).

### 3. Mafie e cicli economici: emersione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa

L'ipotesi che intendiamo sostenere è quella relativa alla circostanza secondo la quale un rallentamento economico sembrerebbe portare all'emersione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa. Le considerazioni che seguono (M. Arnone, P. Davigo, 2005, 48-9) sono state applicate ad ambiti di corruzione, ma non è improbabile che simili meccanismi siano applicabili all'emersione d'ambiti di criminalità economica d'origine mafiosa.

Per quanto riguarda l'influenza del ciclo economico sulla corruzione, analisi preliminari (si vedano le figure 3 e 4) per l'Italia indicano l'esistenza di un legame fra dinamiche economiche – in particolare quella del PIL e della spesa pubblica – e il fatto che la magistratura (o i media) riescano a far emergere reati di criminalità economica e politico-amministrativa: i cicli economici sembrano influire sull'avvio e sul percorso delle indagini e non sulla commissione dei reati (che in fasi differenti del ciclo economico avvengono comunque, ma sono scoperti con maggiore difficoltà). Ciò è probabilmente dovuto a un aumento della conflittualità fra le parti coinvolte in reati di tipo economico:



in particolare, si può ipotizzare che le cadute del PIL indeboliscano il potere politico e segnatamente la sua presa sulla pubblica opinione e quindi la sua capacità di reagire alla scoperta di casi di corruzione. Inoltre, il calo della spesa pubblica può far aumentare i dissidi nell'ambito dei cartelli di imprese che usano la corruzione come strumento prevalente per l'aggiudicazione di forniture pubbliche. Si crea così la possibilità per gli inquirenti di incunearsi nei relativi ambiti, ottenendo più agevolmente collaborazione da persone sottoposte alle indagini e da persone informate sui fatti.

Un discorso un po' più complesso sembra debba essere fatto per le vicende mafiose. Queste sembrano avere un "ciclo" autonomo: azione mafiosa eclatante-repressione-ristabilimento di equilibrio; ad esempio, strage di Ciaculli anni Sessanta, prima legge antimafia, prima Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia; moltissimi omicidi a Palermo nei primi anni Ottanta fino all'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, seconda legge antimafia; omicidi Falcone, Borsellino e scorte nel 1992, nuove leggi antimafia. In corrispondenza di ciascun momento di crisi determinato da gravi fatti di sangue vi sono stati (almeno inizialmente) importanti successi nell'azione repressiva di tali attività criminali. Tuttavia, anche in questo caso si può ipotizzare che azioni eclatanti da parte della mafia siano la reazione a un non rispetto di patti (taciti o espliciti) da parte di poteri economico-politici; ciò potrebbe essere conseguenza di un indebolimento di tali "poteri" dovuto a una crisi economica e, quindi, a una riduzione delle risorse disponibili; ovvero di una minor presa sulla pubblica opinione e quindi maggiore difficoltà da parte di politici o amministratori collusi nel far adottare provvedimenti amministrativi o legislativi volti ad allentare la pressione sulle organizzazioni criminali<sup>8</sup>.

L'avvio delle indagini per simili delitti può determinare forti reazioni di gruppi d'interesse. Tale reazione può essere indebolita nelle fasi negative del ciclo economico. Infatti, sembra esservi una relazione empirica fra i successi nelle indagini e il ciclo economico nel senso che in momenti di crisi appare ridotta la capacità dei gruppi d'interesse lambiti dalle indagini di impedirne lo sviluppo. Ciò può dipendere anche dalla necessità per le autorità politiche di rispondere alle pressanti istanze della pubblica opinione verso la classe politica; istanze che sembrano accentuarsi nei momenti di recessione<sup>9</sup>, proprio perché maggiori sono le necessità sociali a fronte di risorse scarse.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulla sequenza di "azione eclatante-repressione-ristabilimento dell'equilibrio" e sulla possibilità di una sua inclusione (e spiegazione) in un più ampio contesto di ciclo economico e di modifiche di strutture e di *governance*, si veda il successivo paragrafo.

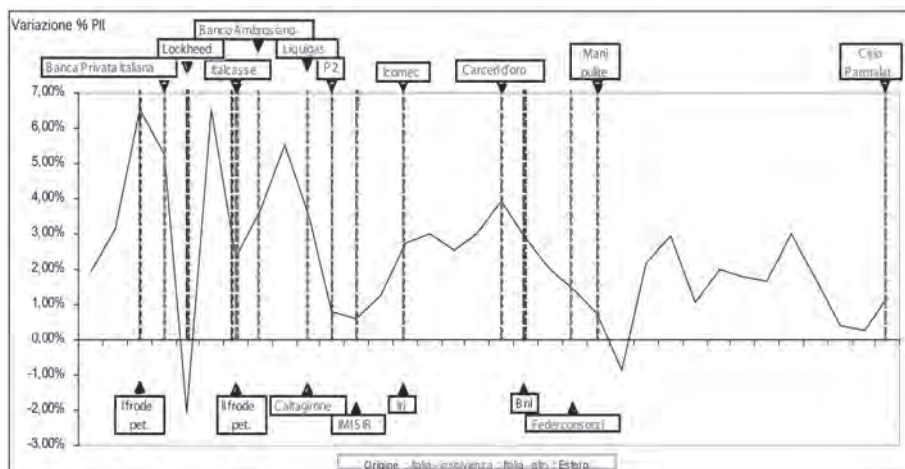
<sup>9</sup> Significativamente il Parlamento eletto nel 1992 e sciolto nel 1994, in cui fu più alto il numero di deputati e senatori sottoposti a procedimento penale (il cosiddetto Parlamento degli inquisiti), fu quello che modificò la Costituzione della Repubblica italiana eliminando la necessità dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari.

In sintesi le crisi economiche sembrano comportare, da un lato, una maggiore reattività dell'opinione pubblica ai tentativi di coprire vicende di corruzione; dall'altro, determinando una riduzione della spesa, accentuano crisi e contrasti nelle imprese che hanno quale cliente esclusivo o prevalente la pubblica amministrazione. Ciò tende a generare contrasti che inducono a comportamenti collaborativi con le autorità inquirenti o comunque impediscono accordi su cosa tenere nascosto.

Appare quindi interessante la lettura delle figure presentate. Nella figura 3 è riportata l'indicazione delle più rilevanti vicende di malaffare politico amministrativo o economico alla luce dei dati relativi alle variazioni del PIL. Nella figura 4 le stesse vicende sono riportate in relazione alla variazione della spesa pubblica. Fatta eccezione per un numero molto limitato di casi, essi supportano la tesi generale che fasi negative del ciclo economico facilitano l'emersione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa.

Fasi negative del ciclo economico possono quindi essere quelle in cui per le autorità di supervisione e di regolamentazione, oltre che per la magistratura, risulta meno problematico perseguire con maggior successo i propri obiettivi istituzionali sia di prevenzione e repressione di comportamenti anticompetitivi, che di repressione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa.

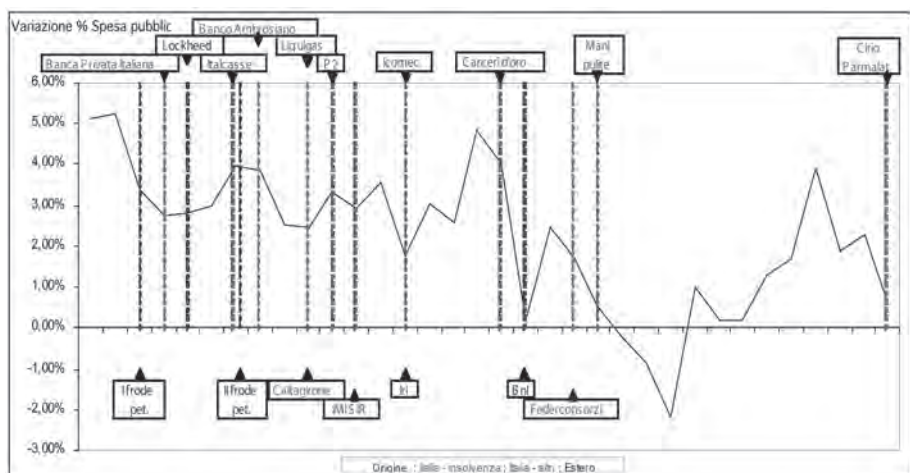
Figura 3. Dinamica del PIL ed emersione di crimini economici (1971-2004)



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT e da fonti giornalistiche.

Nota: la figura costituiva originariamente un allegato al saggio di M. Arnone, P. Davigo (2005) non pubblicata unitamente allo stesso testo per ragioni tipografiche; poi pubblicata in P. Davigo, G. Mannozi (2007), è qui riportata su loro gentile autorizzazione. I dati di contabilità nazionale si estendono fino al 2004 per permettere l'analisi nei successivi paragrafi.

Figura 4. Dinamica della spesa pubblica e crimini economici (1971-2004)



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ISTAT e da fonti giornalistiche.

Nota: la figura costituiva originariamente un allegato al saggio di M. Arnone, P. Davigo (2005), non pubblicata unitamente allo stesso testo per ragioni tipografiche; poi pubblicata in P. Davigo, G. Mannozi (2007), è qui riportata su loro gentile autorizzazione. I dati di contabilità nazionale si estendono fino al 2004 per permettere l'analisi nei successivi paragrafi.

#### 4. Mafie e cicli economici: impatto sulla *governance* e sulle strutture interne di Cosa Nostra

L'ipotesi che qui è proposta va un passo oltre l'analisi presentata nel precedente paragrafo di una relazione fra ciclo economico (in particolare dinamiche del PIL e della spesa pubblica) ed emersione di fenomeni di criminalità economica e mafiosa. Viene qui avanzata la possibilità che il ciclo economico svolga una funzione di catalizzatore di cambiamenti esterni e interni all'organizzazione criminale, insieme a tutti gli altri fattori già individuati dall'ampia letteratura sulle mafie. Lungi dal proporre un'interpretazione riduzionista e meccanicamente economicista delle dinamiche delle organizzazioni criminali mafiose, si suggerisce l'uso di un ulteriore elemento esplicativo che potrebbe aiutare l'analisi e l'interpretazione del fenomeno mafioso e la predisposizione di strategie di contrasto.

L'elemento ulteriore consiste nel mettere in luce una possibile relazione fra il ciclo economico e le dinamiche della struttura interna di *governance* di Cosa Nostra, in particolare il mutamento del ruolo e delle funzioni della cupola. Questa possibile relazione con il ciclo economico non si pone certamente come alternativa alle altre variabili esplicative individuate soprattutto in ambito giuridico e sociologico, come i mutamenti del quadro normativo

(con l'introduzione o la modifica di norme), le variazioni delle risorse pubbliche dedicate alla lotta alla criminalità mafiosa, i cambiamenti nell'opinione pubblica e nella percezione del proprio "status sociale" da parte dei mafiosi. Al contrario, questa possibile relazione fra il ciclo economico e le dinamiche di *governance* di Cosa Nostra ha un ruolo complementare alle variabili individuate sopra e può servire a mettere in luce un elemento aggiuntivo nell'analisi che aiuti e guidi nell'interpretazione di fatti avvenuti e nella previsione di possibili evoluzioni interne a (alla *governance* di) Cosa Nostra.

Un'analisi del ciclo economico può evidenziare uno degli importanti meccanismi di stimolo esterno (rispetto all'organizzazione mafiosa) che spingono a un cambiamento/evoluzione sia delle strutture interne che delle modalità d'interazione con l'esterno, tenendo conto che anche gli altri agenti economici reagiscono alla dinamica del ciclo. Il ciclo economico andrebbe quindi visto come "catalizzatore" di cambiamenti esterni all'organizzazione criminale che ne modificano le condizioni al contorno: il ciclo innesta un insieme di modifiche nei comportamenti sia delle organizzazioni criminali che degli altri operatori economici con complessi meccanismi di retroazione fra ambiente, operatori economici e mafie che, pur nella difficoltà di prevedere il risultato di una specifica fase di cambiamenti (iniziati in una fase del ciclo), non di meno permetterebbe di meglio definire possibili scenari di contrasto in anticipo o simultaneamente rispetto all'introduzione di tali possibili cambiamenti.

Come il ruolo e le funzioni della cupola sono mutati è stato già ampiamente descritto (*cf.* P. Morosini, 2009, cap. IV) e costituisce un importante elemento nella sentenza di primo grado del processo Gotha (gennaio 2008). Vediamo ora se questi cambiamenti sono coerenti con le dinamiche macroeconomiche nei periodi considerati (sempre facendo riferimento alle figure 3 e 4, ma si veda anche la tabella 3 sotto; la periodizzazione è ovviamente indicativa):

- inizio anni Ottanta: si registra una fase espansiva del PIL e, soprattutto, della spesa pubblica (esplode in quegli anni il debito pubblico italiano con Craxi alla guida del governo); c'è una maggiore abbondanza di risorse (il loro "valore" si riduce) e la partecipazione indiretta di Cosa Nostra a quest'ampia circolazione di denaro si organizza tramite un comitato di coordinamento operativo, in cui le famiglie che controllano i vari mandamenti si coordinano e si danno regole per evitare conflitti. La cupola è costituita dai rappresentanti dei vari mandamenti e il coordinatore è un *princeps inter pares*, vale a dire non vi è una forma di predominio da parte di qualcuno all'interno della cupola. Questo periodo corrisponde a una gestione "pluralistica-organizzativa" della cupola, con un graduale passaggio verso la fase corleonese;
- fine anni Ottanta-fine anni Novanta: si registra una sempre più restrittiva dinamica nella spesa pubblica, in concomitanza con un duro periodo per

l'economia italiana, anche tenendo conto degli stringenti parametri di Maastricht per l'entrata nell'euro. Si ricordi che nel 1992 la sfiducia nell'Italia causa un attacco speculativo sulla lira che la costringe ad abbandonare i cambi semi-fissi del Sistema monetario europeo, con gravissime perdite di risorse spese per difendere la valuta. Tutti ricordano proprio in quell'anno le stragi di Capaci e di via d'Amelio a Palermo. Ad avviso di chi scrive, non è casuale che le più feroci azioni di Cosa Nostra coincidano con alcuni dei momenti economicamente più duri per il paese. Mentre il 1992 porta sulla scena pubblica questi momenti durissimi, essi rappresentano epifenomeni rispetto a dinamiche sottostanti molto complesse e spesso non osservate dalla pubblica opinione. In particolare, proprio in questi anni di forti difficoltà economiche, la cupola di Cosa Nostra (e quindi la stessa organizzazione criminale) completa una transizione radicale: perde quelle caratteristiche di strumento di coordinamento e d'orizzontalità nella partecipazione, per trasformarsi in una struttura verticistica a guida personale unica. La cupola diventa il meccanismo di trasmissione fra le decisioni del vertice (i corleonesi) e la struttura operativa che esegue le specifiche operazioni. In questo contesto, anche le modalità di partecipazione di Cosa Nostra ai meccanismi d'appalti pubblici si sono modificati, come vedremo sotto;

– anni 1998-2001: corrispondono a un periodo d'espansione della spesa pubblica, in concomitanza con la fissazione dei cambi nel Sistema monetario europeo per l'introduzione della nuova moneta unica europea. Il successo nell'adesione all'euro permette una fortissima riduzione dei tassi d'interesse, con notevoli risparmi di finanza pubblica sul costo del debito ("dividendo dell'euro"): a parità di spesa pubblica, una parte più ampia può essere riallocata alla spesa per il settore pubblico sia per investimenti che per spese correnti. In questa fase espansiva della spesa, e sempre tenendo presente il ruolo primario e il forte impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, si osserva un'ulteriore evoluzione della cupola: in particolare, probabilmente l'azione della magistratura aveva già indebolito la cupola e le dinamiche macroeconomiche la rendevano poco necessaria. In tale situazione, economicamente favorevole e molto aggressiva da parte delle istituzioni pubbliche (entrambi elementi che pesano negativamente sul suo ruolo di guida verticalizzata, mentre favorirebbero un ruolo di coordinamento orizzontale in organizzazioni più decentrate come la N'drangheta), la cupola si dissolve;

– anni 2002-2008: corrispondono a un periodo di dinamiche modestissime del PIL, insieme a necessarie dinamiche restrittive della spesa pubblica (almeno fino alla crisi economico-finanziaria del 2008). In questo contesto, la distribuzione di risorse sempre più scarse e preziose dà luogo a maggiore competizione (da parte di operatori legali e illegali) per assicurarsene l'utilizzo. Ne consegue una modifica delle strutture interne dell'organizzazione

Tabella 3. Ciclo economico e dinamiche di *governance* in Cosa Nostra

Dinamiche economiche	Periodo	Strategia ambientale	Dinamiche di governance di Cosa Nostra
Fase espansiva	Inizio anni Ottanta	Moderata visibilità	Evoluzione della cupola in funzione di coordinamento operativo
Fase di contrazione	Fine anni Ottanta-fine anni Novanta	Massima visibilità con azioni fortemente aggressive	Corleonesi e verticizzazione (della cupola) di Cosa Nostra
Fase espansiva	1998-2001	Immersione	Dissoluzione della cupola
Fase di contrazione	2002-2008	Immersione	Dinamiche organizzative più orizzontali. Tentativo di riformare la cupola – processo Gotha

Fonte: elaborazione dell'autore, anche sulla base di Morosini (2009). Periodizzazione indicativa.

e della sua *governance*: un approccio centralizzato all'accaparramento di risorse darebbe certamente maggiore potere contrattuale e di mercato alle famiglie componenti di Cosa Nostra; queste dunque tentano di ricostituire la cupola, come ampiamente documentato nel processo Gotha, il cui nome riconduce proprio al tentativo di ricostituzione di un vertice che dia nuovo vigore alle attività economiche dell'organizzazione criminale in una situazione di stagnazione o diminuzione delle risorse disponibili.

Approfondendo quanto detto nel precedente paragrafo alla luce delle dinamiche qui evidenziate, la sequenza “azione mafiosa eclatante-repressione-ristabilimento d'equilibrio”, pur avendo una sua autonomia, potrebbe essere inclusa (ed endogeneizzata) nelle più ampie dinamiche indotte dal ciclo economico, sia per quanto riguarda le disponibilità di risorse che per quanto riguarda la struttura e la *governance* di Cosa Nostra. Infatti, l'azione eclatante deriva da scelte fatte dall'organizzazione criminale. Queste rispondono sia alle classiche variabili giuridico-sociologiche, che probabilmente anche a cambiamenti negli incentivi esterni (disponibilità di risorse) e interni (modifiche nella *governance*) indotti dal ciclo economico, perciò la sequenza ben nota a magistrati, giuristi, sociologi e politici potrebbe validamente essere “incorporata” (*embedded*) nelle più ampie modifiche indotte dal ciclo economico, e in particolare dalla disponibilità di risorse pubbliche.

## 5. Evoluzione delle modalità di partecipazione economica e caratteristiche delle imprese “connesse” a Cosa Nostra

Un successivo elemento consiste nell'analizzare come i mutamenti nel ruolo e nelle funzioni della cupola – spiegabili come abbiamo visto sia da dinamiche



interne che, probabilmente, anche da fenomeni economici esterni – abbiano interagito sulle dinamiche imprenditoriali e sulle modalità di condizionamento degli appalti pubblici, e se questi sono coerenti con le dinamiche macroeconomiche individuate (si veda la tabella 4):

- inizio anni Ottanta: in concomitanza con la fase d’espansione del debito pubblico, la strategia di Cosa Nostra era ancora fondamentalmente parassitaria (anche se una forma d’accumulazione si era avuta tramite i traffici internazionali di droga e il “sacco” di Palermo). In questo contesto alle imprese è imposto dall’esterno il pagamento del pizzo, ma senza che Cosa Nostra sia coinvolta nelle scelte dell’impresa, la quale rimane in ogni caso separata rispetto all’organizzazione criminale. Anche negli appalti, Cosa Nostra esige il pizzo solo dopo che le gare erano state espletate, nel senso che non entra direttamente nelle gare d’appalto. Con una certa semplificazione si può dire che la gran parte delle attività economiche era vittima di Cosa Nostra (*cf.* P. Morosini, 2009, cap. IV);

- fine anni Ottanta-fine anni Novanta: alla fase di contrazione della spesa – necessaria in vista del raggiungimento dei criteri di Maastricht – e di stagnazione del PIL, Cosa Nostra si verticalizza (si veda il precedente paragrafo), e le relazioni con l’economia e le imprese si modificano in parallelo con una strategia “vessatoria” omologa alla strategia ambientale aggressiva e addirittura “stragista”. Le imprese sono “condizionate” pesantemente nelle scelte gestionali, mentre nel settore degli appalti pubblici Cosa Nostra gestisce direttamente le relazioni fra i cartelli d’imprese e impone il metodo della “turnazione” (*ivi*, 117); «l’astuzia superiore sta nel fatto che la regia di Cosa Nostra rimanga debitamente nell’ombra» (E. Bellavia, M. De Lucia, 2009, 208, *cf.* cap. XIII), essa non appare direttamente sull’esterno se non per evitare “derive”: infatti, gli imprenditori si organizzano da soli una volta che Cosa Nostra abbia scelto il vincitore della gara d’appalto, gli *iter* burocratici vengono seguiti da pochissimi presentabili “uomini d’onore” (come ad esempio A. Siino), ma molti imprenditori che vogliono mantenere la propria indipendenza o uscire dal giro sono uccisi da Cosa Nostra;

- fine anni Novanta-2008: alla nascita dell’euro nel 1998 corrisponde una fortissima acquisizione di fiducia per l’Italia e una conseguente poderosa discesa dei tassi d’interesse, che porta a notevoli risparmi sulla spesa pubblica per interessi (“dividendo dell’euro”). In questo contesto, e con una spesa pubblica complessiva in forte aumento, si ha una riallocazione delle risorse verso la spesa pubblica (soprattutto regionale) per investimenti e spese correnti. A questa fase espansiva della spesa corrisponde una strategia ambientale di “immersione” ma un rinnovato impeto di Cosa Nostra a partecipare in maniera completamente “integrata” alla vita economica, superando la tattica del condizionamento e spesso impoverimento delle imprese (e conseguente-



Tabella 4. Fasi delle strategie economiche di Cosa Nostra e rapporti con le imprese

Dinamiche economiche	Periodo	Strategia economica di Cosa Nostra	Tattica economica	Tipo di rapporto di Cosa Nostra con le imprese	Caratteristiche delle imprese
Fase espansiva	Inizio anni Ottanta	Strategia parassitaria	Dinamica economica parassitaria su tutte le attività economiche	Attività parassitaria su tutte le imprese; esazione del pizzo dopo l'aggiudicazione delle gare d'appalto	Impresa-vittima. No forme di controllo aziendale
Fase di contrazione	Fine anni Ottanta-fine anni Novanta	Strategia vessatoria	Condizionamento simbiotico delle imprese, con le quali viene stabilito un rapporto di coordinazione	Gestione attiva e diretta delle relazioni economiche, politiche e degli appalti pubblici: metodo della "turnazione pilotata"	Impresa condizionata. Pesanti condizionamenti sulle scelte gestionali sulle aziende; gli imprenditori arrivano a rinunciare a esercitare l'attività d'impresa
Fase espansiva (introduzione della moneta unica e "dividendo dell'euro")	1998-2001	Strategia d'integrazione	Dinamismo economico-finanziario	Cosa Nostra partecipa alle gare d'appalto sia con imprese proprie, con partecipate e controllate, anche in sub-appalto	Impresa mafiosa. Fare ed essere impresa, stimolando la creazione e la crescita. Uso di prestanome e imprenditori dipendenti
Fase di contrazione	2002-2008	Strategia d'integrazione completa nell'apparato economico-produttivo	Dinamismo economico-finanziario a tutto campo, nei settori economici d'attività tradizionali e in nuovi settori	Cosa Nostra partecipa alle gare d'appalto sia con imprese proprie, con partecipate e controllate, anche in sub-appalto, soprattutto tramite "rappresentanti"	Impresa mafiosa. Fare ed essere impresa, stimolando la creazione e la crescita. Uso di prestanome e imprenditori dipendenti

Fonte: elaborazione dell'autore, anche sulla base di Morosini (2009). Periodizzazione indicativa.

mente dell'organizzazione sociale circostante): essa abbraccia completamente un modello d'integrazione completa delle imprese "connesse"<sup>10</sup> (incluse quelle completamente appartenenti) alla mafia con il tessuto economico circostante (sia in termini fisici che in termini relazionali). Le imprese mafiose sono di fatto indistinguibili sul piano organizzativo da qualunque altra impresa, e Cosa Nostra ha adottato l'idea del "fare impresa". Una volta integrata, l'impresa mafiosa agisce come qualunque altra impresa, a volte sola, a volte in cartello, a volte in competizione; con la caratteristica che essa gode di due *assets* particolari; essi consistono: 1. nella capacità dell'organizzazione mafiosa di minacciare, intimidire, comprimere la concorrenza potenziale

<sup>10</sup> Per una definizione economica di imprese "connesse" si veda il PAR. 6.

(creando forti barriere all'entrata) o effettiva; 2. nella disponibilità di denaro riciclato o da riciclare e il cui costo è inferiore al denaro pulito. Questi *assets* manifestano il proprio valore specialmente quando, in fasi di contrazione della spesa pubblica e/o di stagnazione dei redditi, la competizione per le risorse si fa più serrata e l'impresa mafiosa può più facilmente battere (e nel tempo eliminare) la concorrenza usando risorse liquide a basso costo o l'intimidazione.

Il mondo dell'economia e delle imprese è diventato, quindi, non solo uno strumento (prima fase) o un obiettivo (seconda fase) di Cosa Nostra, ma un suo modo d'essere, una sua "caratteristica identitaria". Lungi dal sentire tale modo e tale mondo come "altro da sé" in modo parassitario, come fino all'inizio degli anni Ottanta, o aggressivamente simbiotico, come negli anni Novanta, oggi Cosa Nostra è e fa economia.

## **6. Valutazione delle aziende connesse alle mafie**

Nel determinare le dimensioni economiche delle mafie, riprendiamo e approfondiamo il caso della valutazione delle imprese ad esse legate. Questo è utile sia nel caso specifico sopra esposto delle dinamiche economiche generali delle imprese connesse alle mafie, sia nei paragrafi successivi quando discuteremo di beni sequestrati/confiscati alle mafie.

Esaminiamo il caso di valutazione del valore delle imprese. Per le imprese, il valore, o meglio, il valore corrente del capitale economico può essere definito in svariati modi, dal conservativo metodo del patrimonio netto, fino a un valore di mercato indicato da un'effettiva vendita dell'azienda. Tale valore non è un dato oggettivo, esistente a prescindere dall'ambito e dagli scopi stessi della valutazione, ma dipende strettamente dal contesto e dal momento in cui è effettuato; il valore corrente del capitale economico può essere pensato come una variabile continua, con una sua dinamica nel tempo: ne facciamo una stima, come una fotografia, in un certo istante, ma già un istante prima o dopo può essere molto differente secondo il flusso d'informazioni e dello stato del mondo in cui l'impresa si trova. Questa precisazione non vuole essere tanto accademica, quanto entrare nelle problematiche di valutazione del capitale economico delle aziende legate alle mafie, sia quelle gestite da mafiosi che quelle gestite da imprenditori con "concorso interno" all'associazione mafiosa; queste imprese, sia in gestione diretta che nella cosiddetta impresa-rete, sono definite in diritto "nucleo operativo occulto" (*cfr.* P. Morosini 2009, 132-5; cap. v).

In economia vi è una recente letteratura sulle "imprese politicamente connesse" (M. Faccio, 2006) e per analogia potremmo parlare di "imprese connesse alle mafie" operanti in settori legali. Le prime sono definite dalla

partecipazione d'esponenti politici al vertice dell'amministrazione dell'impresa. Il valore della connessione politica consisterebbe nei legami organici del politico con ambienti politici e amministrativi, che darebbero a tali imprese dei vantaggi in termini d'accesso ad ambienti o finanziamenti ritenuti utili per l'impresa. Si dimostra, su un amplissimo campione – sia nazionale che internazionale – di imprese politicamente connesse, che queste hanno un maggiore indebitamento, minori aliquote fiscali (o più sussidi) e maggiore quota di mercato. Nonostante ciò, sono meno redditizie: infatti, hanno *un return on equity* (ROE) inferiore a quello medio di settore. Similmente, le “imprese connesse alle mafie” possono essere definite tramite la partecipazione d'esponenti mafiosi al vertice dell'impresa stessa o la partecipazione d'imprenditori o amministratori con “concorso interno” all'associazione mafiosa, quando non direttamente tramite soci (occulti e non) portatori di capitali.

Come si determina il valore del capitale economico di un'impresa (operante in settori legali) connessa alle mafie? Ipotizziamo di voler eseguire tale valutazione in regime d'alienazione dell'azienda dal patrimonio dell'imprenditore legato alla mafia (organicamente o tramite “concorso interno”). Se il potenziale acquirente non è legato a una mafia (ed è informato della connessione mafiosa dell'impresa), ovviamente il “beneficio” di tale legame per l'impresa cessa nell'istante stesso della cessione dell'impresa, e il valore atteso dei flussi di cassa futuri sarà inferiore a quello della stessa impresa che mantenga il legame mafioso. Quindi, se le parti individuano un prezzo di scambio, questo dovrà rappresentare l'azienda senza la connessione mafiosa. La stima del valore dell'impresa fatta prima dello scambio (e che quindi tiene conto della connessione mafiosa) sarà diversa e superiore alla stima del valore dell'impresa al momento dello scambio effettivo, valore che sarà certamente inferiore. Quello che prima dello scambio sarebbe stato un “valore *teorico* d'avviamento”, al momento dello scambio, sarà un “valore *effettivo* d'avviamento” molto inferiore a quello teorico. L'azienda è passata dallo stato A allo stato B e la nuova situazione (con la relativa nuova informazione) ha modificato il valore corrente del suo capitale economico. Se invece l'acquirente non è informato della connessione mafiosa dell'impresa, probabilmente la valuterà senza scontare la cessazione della connessione e pagherà un valore d'avviamento molto simile a quello stimato prima della cessazione della connessione. Se l'azienda con connessione mafiosa fosse invece ceduta ad altro imprenditore mafioso o con partecipazione interna all'associazione mafiosa, in questo caso la connessione continuerebbe e quindi il valore corrente del capitale economico dell'impresa sarebbe simile prima e dopo lo scambio, in relazione al maggiore o minore grado d'intensità della connessione mafiosa del nuovo imprenditore/proprietario/socio rispetto al precedente.

La metodologia presentata si applica, con tutti i *caveat* del caso, alla valutazione del capitale economico delle aziende connesse alle mafie quando vengono individuate all'interno di un'indagine penale; queste possono essere messe sotto sequestro, generalmente nel contesto del sequestro di un intero *conglomerate* di beni mafiosi che si tenta di sottrarre alla disponibilità dell'organizzazione criminale. Se si è certi che queste imprese escono effettivamente dalla disponibilità dell'organizzazione, siamo nel caso analogo a quello esposto sopra: il valore dell'impresa connessa, prima della sua entrata nell'indagine degli inquirenti, è legato alla connessione mafiosa; ma una volta che sia posta sotto sequestro e si prevede la sua uscita definitiva dalla disponibilità dell'organizzazione mafiosa<sup>11</sup>, il valore corrente del suo capitale economico cambia proprio perché viene meno la connessione mafiosa.

Si può ipotizzare che, se stiamo parlando di una vera impresa che produce beni o servizi per un mercato legale (e non di una copertura per il riciclaggio di denaro sporco, che è tutt'altra situazione), allora il suo valore senza la connessione mafiosa potrebbe essere inferiore perché verrebbe a mancare quell'insieme di situazioni – intimidazione dei concorrenti, pressioni sui clienti, minaccia o uso della violenza, pressioni psicologiche, minacce a familiari, favori bancari – che la rafforzano sul suo mercato favorendone l'espansione ed eliminando la concorrenza.

È importante, quindi, che nel valutare queste imprese al momento del sequestro/confisca, la procedura di valutazione tenga conto di questo “salto” di valore e anche del conseguente possibile ridimensionamento dell'impresa sia in termini di fatturato che d'occupazione, con le relative ricadute sociali, per minimizzare le quali occorre predisporre delle contromisure economiche e sociali, brevemente indicate nel PAR. 7.

## 7. Risultati e considerazioni per le politiche di contrasto

Abbiamo voluto sottolineare in questo lavoro come i dati disponibili sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso siano ancora a uno stato embrionale e notevoli vantaggi deriverebbero certamente da una maggiore disponibilità di dati raccolti sistematicamente, con metodologie note e resi pubblici per la intera comunità di analisti, operatori e cittadini.

Nell'analisi delle dinamiche nei vari mercati delle organizzazioni mafiose sembrano delinearsi delle specializzazioni settoriali che potrebbero indicare

<sup>11</sup> L'uscita definitiva dei valori economici dalla disponibilità delle organizzazioni criminali – strumento (ma anche obiettivo) essenziale, benché certamente non unico, della lotta alle mafie – dipende anche da come tali beni vengono alienati dallo Stato. Questo delicato problema viene affrontato nel PAR. 7.

la nascita di *complementarietà* e favorire l'emergere di forme di *integrazioni verticali* in settori criminali, con alleanze strategiche fra le varie organizzazioni (che ne supererebbero le dinamiche di scontro in ambiti nei quali non riterrebbero di avere interessi o competenze specifiche). Si osservano, inoltre, specializzazioni in campi simili (ad esempio, nel campo imprenditoriale fra Cosa Nostra e Camorra, ma anche in quello del narcotraffico) che potrebbero portare a *integrazioni orizzontali* di dimensioni vertiginose, con la possibilità di realizzare notevoli economie di scala per le organizzazioni criminali e un aumento della loro efficienza.

Si propone, inoltre, una interpretazione delle dinamiche di Cosa Nostra che tenga conto anche del ciclo economico (in particolare dell'ammontare di risorse pubbliche) – oltre a tutte le altre variabili già note – per contribuire a illuminare sia l'emergere di reati di criminalità economico-mafiosa, che l'evoluzione delle strutture interne e di *governance* di Cosa Nostra. Tali strutture e la stessa *governance* – direttamente o indirettamente – sembrerebbero rispondere al cambiamento del contesto economico (e ambientale) in cui operano.

Viene analizzata, con l'ausilio delle risultanze processuali, l'evoluzione dei rapporti economici e imprenditoriali di Cosa Nostra in corrispondenza delle dinamiche della spesa pubblica e del PIL dagli anni Ottanta al 2008: ad una prima fase di carattere parassitario, ne segue una vessatoria che sfocia in una completa adesione della mafia all'idea di essere e fare impresa. La scelta di essere e fare impresa diventa una caratteristica identitaria dell'organizzazione criminale, con un effetto di completa integrazione delle imprese "connesse" alla mafia al più ampio tessuto economico dei settori nei quali opera.

Le strategie di contrasto della criminalità organizzata di stampo mafioso richiedono *insiemi complessi di politiche pubbliche e della società civile che agiscano sul breve, medio e lungo periodo (policy package)*; viceversa, è poco efficace pensare in termini di uno strumento singolo, perché così facendo si perdono le varie complementarietà informative, formative, organizzative e manageriali di un approccio sistematico e complesso. Le politiche di educazione alla legalità sono certamente fondamentali nel lungo periodo, così come nel medio periodo sono importanti politiche che aumentino l'offerta di legalità, specialmente in campo finanziario sia nazionale che internazionale (dalla riduzione dell'economia sommersa e del lavoro nero, al contrasto al riciclaggio, all'evasione fiscale e ai reati economici inclusi quelli delle imprese, solo per citarne alcune)<sup>12</sup>; tuttavia, si desidera sottolineare come certamente

<sup>12</sup> Si osserva, però, con notevole disappunto che molte azioni di *policy* del governo italiano – in particolare con Tremonti al ministero dell'Economia – vanno in direzione contraria a quelle che ci si potrebbe aspettare per una seria e coerente azione di contrasto alle mafie e alla criminalità finan-

già nel breve periodo sia possibile rafforzare (e sostenere nel tempo) quelle politiche e strutture di contrasto che colpiscano le organizzazioni criminali di stampo mafioso nella loro forza economica, privandole di quelle risorse essenziali sia alla loro struttura organizzativa che al loro ruolo sociale di assicurazione e sostegno economico per le stesse famiglie degli associati.

È opportuno, quindi, che l'azione economica antimafia sia simultaneamente accompagnata da un insieme di politiche sociali e del lavoro che permettano alle persone che vivono in quegli ambienti di transitare da una suditanza economica mafiosa a un'autonomia civile ed economica da persone libere. Un processo da stimolare non con maggiori risorse da trasferire alle istituzioni politiche locali (risorse che, come già noto, hanno favorito un ipertrofismo del settore pubblico e alimentato le mafie anche tramite l'apparato politico-amministrativo locale e nazionale), ma con politiche che favoriscano la realizzazione di investimenti privati *in loco*, garantendo la certezza del diritto e riducendo il rischio ambientale derivato dalla presenza delle mafie. Come le organizzazioni criminali mafiose si rafforzano economicamente e nel radicamento sul territorio grazie anche a loro politiche "sociali e del lavoro" (assicurazione alle famiglie dei mafiosi carcerati o vittime di scontri, datore di lavoro, creatore e distributore di risorse economiche), così la lotta antimafia, se non supportata da alcune politiche integrative, potrebbe perdere consenso e appoggio da parte delle popolazioni nelle aree a penetrazione mafiosa. Infatti, benché sia delle mafie la responsabilità del continuo depauperamento civile, sociale ed economico, l'intervento antimafia potrebbe essere visto come portatore di povertà, disordine sociale, umiliazione individuale, impoverimento del territorio e, infine, come portatore di disagio soggettivo e oggettivo nel percepire la propria persona come appartenente ad aree e gruppi sociali con connotazioni identitarie negative all'esterno, ma apprezzate e temute all'interno. Deve essere ben chiaro, invece, che proprio le mafie, con il sostegno dell'apparato politico (si vedano le conclusioni del processo Andreotti in L. Pepino, 2005), sono le cause prime della permanenza (non dell'origine) di una parte del paese in uno stadio di sottosviluppo economico e civile. Altre regioni europee, negli stessi anni e con quantità di risorse simili o inferiori in aiuti pubblici, ma ben gestite economicamente e politicamen-

ziaria: si pensi allo scudo fiscale del 2001, alla opposizione al mandato di cattura europeo, alla depenalizzazione del falso in bilancio, alla legge di ostacolo alle rogatorie internazionali, alla limitazione posta alle intercettazioni telefoniche della magistratura, alla destinazione al bilancio dello Stato (e non più alle comunità locali) dei beni confiscati alle mafie, o al nuovo scudo fiscale del 2009. Tutte azioni legislative dalle quali si può stare sicuri che le mafie e le altre organizzazioni criminali traggono e trarranno notevoli vantaggi. Per alcune ulteriori considerazioni su questi argomenti, si veda M. Arnone e E. Iliopoulos (2005, in particolare i paragrafi 6.3.1 e 6.4). Per dei commenti sulla gravità del nuovo scudo fiscale si veda A. Cisterna (2009, 7)

te, sono divenute prospere e ricche. Mentre in queste aree del Mezzogiorno d'Italia l'impoverimento è progressivo da almeno un decennio<sup>13</sup> ed è prevedibile che continui anche a medio e lungo termine.

## Riferimenti bibliografici

- ABBATE Lirio, GOMEZ Peter (2007), *I complici. Tutti gli uomini di Bernardo Provenzano da Corleone al Parlamento*, Fazi Editore, Roma.
- ANSELMO Marcello, BRAUCCI Maurizio (2008), *Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei casalesi*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- ARNONE Marco, DAVIGO Piercamillo (2005), *Arriva la crisi? Subito spunta la corruzione*, in "Vita e Pensiero", 5, pp. 44-51.
- ARNONE Marco, ILIOPULOS Eleni (2005), *La corruzione costa: effetti economici, istituzionali e sociali*, Vita e Pensiero, Milano.
- BELLAVIA Enrico, DE LUCIA Maurizio (2009), *Il cappio*, Rizzoli, Milano.
- CASELLI Gian Carlo (2009), *Riforma sulle intercettazioni: una sostanziale presa in giro*, in "Narcomafie", 6, p. 64.
- CISTERNA Alberto (2009), *Più controlli sui fondi sporchi*, in "Il Sole 24 Ore", 18 luglio, p. 7.
- DAVIGO Piercamillo, MANNOZZI Grazia (2007), *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale*, Laterza, Roma-Bari.
- EURISPES (2004-2009), *Rapporto Italia*, in <http://www.eurispes.it>
- FACCIO Mara (2006), *Politically Connected Firms*, in "American Economic Review", 96, 1, pp. 369-86.
- GIACALONE Rino (2009), *E i boss si scoprono ambientalisti*, in "Narcomafie", 3, pp. 6-11.
- GRATTERI Nicola, NICASO Antonio (2006), *Fratelli di sangue*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
- LODATO Saverio (2006), *Trent'anni di mafia*, Rizzoli, Milano.
- MAGI Raffaello (2005), *Processo Spartacus. Sentenza di primo grado*, nella sintesi e ricostruzione di ANSELMO Marcello, BRAUCCI Maurizio, a cura di, *Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei casalesi*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2008.
- MOROSINI Piergiorgio (2009), *Il Gotha di Cosa Nostra*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- PADOVANI Marcelle, FALCONE Giovanni (1991), *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano.
- PALAZZOLO Salvo, PRESTIPINO Michele (2008), *Il codice Provenzano*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>13</sup> SVIMEZ (2009) segnala che nell'ultimo decennio circa 700.000 persone (soprattutto con titoli di studio superiore) hanno lasciato il Mezzogiorno (prevalentemente dalle regioni a forte presenza mafiosa), e 122.000 solo nel 2008, soprattutto per carenza di domanda di figure professionali di livello medio-alto: si sposta, infatti, al Centro-Nord il 38% dei laureati del Mezzogiorno. A tutti questi si aggiungono gli occupati con residenza legale nel Mezzogiorno, ma in effetti trasferiti al Centro-Nord o all'estero: 177.000 nel 2008 e 150.000 nel 2007.



- PEPINO Livio (2005), *Andreotti, la mafia, i processi: analisi e materiali giudiziari*, EGA, Torino.
- PEPINO Livio (2009), *D.d.l. Alfano, quale ansia garantista?*, in “Narcomafie”, 6, p. 1.
- PEPINO Livio, NEBIOLO Marco, a cura di (2006), *Mafia e potere*, EGA, Torino.
- SCARPINATO Roberto (2006), *Bernardo Provenzano e le armi di distrazione di massa*, in PEPINO Livio, NEBIOLO Marco, a cura di, *Mafia e potere*, EGA, Torino, pp. 91-121.
- SOS IMPRESA (2005 e 2008), *Rapporto 2005 e Rapporto 2008*, in <http://www.sosimpresa.it>
- SVIMEZ (2009), *Rapporto sull'economia del mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- TURONE Giuliano (2007), *L'economia criminale: una proposta di contrasto*, relazione presentata alla Conferenza “La Mafia Invisibile”, organizzata dall'Associazione Save-ria Antiochia Omicron onlus, Milano, 9-10 novembre 2007.